

FASCISMO E TV.

# Combat-film Valanga di proteste Rai sott'accusa

Due milioni e mezzo di telespettatori anche per la replica di *Combat film*, l'altra sera, e quasi nove milioni di persone che hanno visto o rivisto almeno una parte del programma. In quelle immagini, da piazzale Loreto a Napoli sotto l'eruzione, alla messa per le Fosse Ardeatine, una ottantina di persone si è riconosciuta e ha chiamato la Rai. Ma altre decine e decine hanno telefonato per protestare indignate. E ieri è stato ancora giorno di polemiche.

SILVIA GARAMEOIS

ROMA. Alla sede Rai di Torino hanno dovuto mettere la segreteria telefonica. Decine e decine di telefonate indignate. Tutte, o quasi: una diceva «finalmente, era ora»; un'altra si lamentava per le immagini troppo crude, «nelle case ci sono anche i bambini». Il giorno dopo la replica di *Combat film* le chiamate si sono susseguite allo stesso modo anche in altre sedi Rai, soprattutto nelle regioni dove più dura è stata la Resistenza. Anche per questo sia i telegiornali nazionali che quelli regionali ieri hanno ripreso l'argomento, e hanno proposto interviste agli storici e agli uomini che quella Resistenza avevano fatto.

Ma a Torino, nella palazzina a due passi dall'Ateneo di storia e scienze politiche (da cui arrivavano i ragazzi ospiti in studio), l'attenzione era maggiore: da lì martedì pomeriggio Vittorio Zucconi aveva registrato la puntata delle polemiche. Aveva dato la parola a Fassino, zittito l'Anselmi, non replicato mai ad Accame, e passato il microfono a dei ragazzi che conoscevano poco la storia e che sembravano scelti apposta per rappresentare soltanto un punto di vista. La trasmissione era finita alle 17. Non c'era stato molto tempo per il montaggio, ma i tagli che erano stati fatti non riguardavano la sostanza del programma: solo i tempi morti, gli errori tecnici. E Zucconi non aveva partecipato.

Ieri il giornalista della *Stampa*, sotto accusa per la conduzione squilibrata della puntata d'esordio di *Combat film* e per gli errori storici (dalla data di nascita del Cnl, alla menzogna sulla fucilazione dei tre agenti infiltrati tra gli Alleati), non poteva rispondere di quella serata: era volato di nuovo in America, fin dalle 10 del mattino. Riplicherà alle polemiche - pare - in una trasmissione finale di *Combat film*, che è ancora allo studio.

È di studi di «attica di programmazione» ieri se ne facevano pa-

recchi alla Rai: la replica inattesa della prima puntata, infatti, ha sconquassato tutta la programmazione di *Combat film* che questa settimana comunque andrà in onda tutte le sere tra le 22.30 e le 23.15, e proseguirà poi - con minore regolarità - fino alla fine del mese. Ogni sera «schegge» diverse (5 minuti come ieri sera, o venti, o interi pomeriggi, come il 25 aprile).

**«No comment su Zucconi»**

«Il programma è stato immaginato come una serie di presentazioni del materiale, che solo nella prima puntata erano commentati in studio da Zucconi - spiega Leonardo Valente, uno degli autori - lo vorrei invece condurre con Roberto Olla la puntata del 25 aprile, che faremo di pomeriggio, con collegamenti con le Fosse Ardeatine, con Marzabotto, le piazze di Boves e di Ampozzo. Una celebrazione popolare, con la gente in strada, con le bandiere e le medaglie. La Resistenza non ha documenti, per questo vogliamo integrare il programma con la narrazione, quella dei protagonisti, dei partigiani e di quanti si riconoscono nel programma».

Ma la storia di *Combat film*, chilogeri di «girato», come si dice in gergo, sul nostro Paese in guerra, non finirà lì. Valente, che firma il programma insieme a Roberto Olla (il giornalista che ha materialmente recuperato il materiale) è l'ex direttore della Testata Regionale, e proprio da direttore aveva dato il via libera per la spedizione americana. Ne doveva nascere un viaggio nella nostra penisola, trasmesso dalle sedi regionali su Rai tre nel pomeriggio: di Paese in Paese, rivedendo volti e luoghi conosciuti.

A Raiuno il materiale è piaciuto, Valente ne è diventato autore insieme a Olla per il progetto in onda in queste sere, ma altre centinaia di metri restano a disposizione del-

la Tgr: e il vecchio progetto è sempre valido. Ma a due giorni dalla «prima» a tener banco sono ancora soprattutto le polemiche. E Valente risponde quasi con uno sfogo: «Se ci sono professori o maestri che pensavano di poter utilizzare meglio quelle immagini, potevano andarsela a cercare, visto che erano negli archivi americani da 50 anni. Si ripete con queste polemiche il vizio che la storia di un paese si deve adeguare a quello che ciascuno pensa. Il nostro, invece, è stato un lavoro da cronisti. Quanto alla scelta di Zucconi come conduttore mi astengo, per correttezza, da ogni giudizio. E per quanto riguarda i partecipanti al dibattito, avevano assicurato in un primo tempo la loro presenza sia Fini che Veltroni, invece sono arrivati Accame e Fassino».

**Tina Anselmi: temo il falso**

Tina Anselmi, ospite di quella serata, interviene di nuovo, perché teme «l'omologazione», il «falso storico». In trasmissione - dice - ci sono stati passaggi che hanno potuto creare equivoci, che sarà bene chiarire, anche se è fuori da ogni discussione l'atteggiamento di pietà verso tutti i morti. «Quel che è da sottolineare - dice l'Anselmi, che è stata staffetta partigiana - è che non si può mettere sullo stesso piano chi ha fatto scelte di guerra e chi ha lottato per la pace. Il fascismo assumeva la guerra come valore. I valori della Resistenza non possono essere cancellati in nessuna democrazia».

Anche Enrico Mentana, uomo di tv, direttore del Tg5, parla di «operazione di relativismo storico», perché sono state proposte immagini che hanno «inevitabilmente provocato un senso di pietà, ma quello dell'ultimo effetto di una catena di cause che non venivano ricordate». Insomma, per Mentana *Combat film* è stata una trasmissione che «può aver creato una gran confusione». E la pensa allo stesso modo anche il consigliere d'amministrazione della Rai Paolo Murialdi, ex partigiano: «Hanno fatto bene a dare i filmati, ma penso che occorre presentarli in un altro modo, forse con maggiore precisione. Le guerre civili sono una jattura, provocano divisioni tremende e sbocchi feroci. Ma non possiamo dimenticare che da una parte si combatteva per la libertà e dall'altra per i nazisti. Bisogna anche vedere perché si è morti; e i partigiani morivano per la libertà».

Sommersa di telefonate, l'azienda attiva una linea speciale. Ci sarà una puntata riparatrice? I programmisti si giustificano



Un operatore di guerra americano a Firenze nei giorni della liberazione

TORINO. Un conto è la pietà umana per le vittime di qualunque fronte unito al senso di compassione per una vita stroncata. Altra cosa è il giudizio storico che da un certo punto di vista è immutabile: c'era una parte giusta che lottava contro una parte sbagliata. La Storia è storia e non la si può riscrivere. E non va sottaciato che da quegli avvenimenti è nata la nostra libertà. Bastano poche parole, ma sufficientemente corrose, a Norberto Bobbio per fissare i paletti di demarcazione tra Resistenza e Fascismo. Richiesto di un commento sulla trasmissione di Vittorio Zucconi, che ha suscitato un vespaio di polemiche, l'ottuagenario filosofo non poteva scegliere cornice più appropriata: un'affollata platea per una serie di testimonianze pubbliche - oltre la sua, quella di Antonio Giolitti - su Leletta d'Isola, autrice (scomparsa) di un libro sulla Resistenza nella sala Viglione di palazzo Lascaris, sede del Consiglio Regionale.

Aggiunge Bobbio, per chiarire meglio il pensiero: «La nostra Costituzione è più viva che mai». Ed è una considerazione la sua, che suona fortemente (all'interno di un ragionamento più articolato sui valori e sui sacrifici della lotta partigiana) critica verso quei commentatori che un po' frettolosamente vorrebbero sbarazzarsi della nostra carta costituzionale. Ma, quale

## Norberto Bobbio «La parte giusta era la Resistenza»

antidoto contro una Resistenza che viene messa in discussione, sull'onda di un risultato elettorale, gli viene ancora chiesto: «Mantenendo vivo non solo il ricordo, ma soprattutto cercando di operare per rendere positivi fondamentali scritti della nostra Costituzione». «Ma siamo diventati davvero migliori?», si è domandato infine Bobbio con voluta retorica, leggendo le ultime righe del libro scritto da quella giovane studentessa che nell'aprile del 1945 seguiva le sue lezioni di filosofia del diritto all'Università di Torino. Un interrogativo che si apre ai giovani, quelli dell'ultima generazione, o almeno a quella parte di loro che interpretano acriticamente la storia. Ma, l'osservazione del filosofo è di benévola indulgenza: «L'abbiamo sempre detto, anche noi a quell'età sapevano poco. Non è colpa loro. Il fatto è che la Storia corre troppo rapidamente per essere compresa con altrettanta rapidità. L'abbiamo ripetuto mille volte. Semmai, il problema è di altra natura, di taglio politico, argomenta: i giovani sono vittima di un equivoco, nell'ansia di cambiare «molti di loro credono che l'Italia sia stata governata dai comunisti, mentre invece erano all'opposizione. E questa è una delle prime cose che occorre cercare di spiegare».

Il senatore del Pds: «Ricordo quando dissi ai miei genitori che i nazifascisti avevano fucilato mio fratello»

# Lama: «Noi partigiani abbiamo combattuto il male»

ROMA. «Tra due giorni vado a Stio, vicino Arezzo. Lì fucilarono mio fratello, insieme ad altri 17 ragazzi dell'VIII Brigata Garibaldi. E il plotone di esecuzione era composto per metà da SS e per metà da repubblicani fascisti...». Luciano Lama infila un pizzico di tabacco nella pipa, ma non l'accende. Torna indietro, la memoria. Di cinquant'anni: quando c'erano i fascisti e i nazisti, un paese dolente e spaventato, la guerra. E i partigiani. «Si chiamava Lelio, mio fratello. Aveva vent'anni, un anno e mezzo meno di me. Facevo il secondo anno di Agraria all'università di Bologna. Era ferito alla testa, senza munizioni, e insieme ai suoi compagni si era rifugiato in una capanna di pastori... I fascisti li trovarono. Li portarono sul ponte di Stia e li fucilarono. Furono sepolti in una fossa comune...».

**«Mistificazione abietta...»**

«Mio padre fece il riconoscimento nell'agosto del '45. Prese una bicicletta e con quella arrivò, da Forlì, fino a Stio... Lo riconobbe da un

paio di scarpe che io gli avevo lasciato quando dalle montagne scese in pianura... Sapevo che Lelio era morto, ma alla mia famiglia non avevo detto niente. Anch'io ero con i partigiani, cercato. Ma riuscivo a comunicare con i miei. «E Lelio, come sta Lelio?», mi chiedevano. Io mentivo: «Sta bene... Ho ricevuto sue notizie...». Poi dovette dirlo: «Guardate, è morto». Ma non sapevo dove ne come...».

Eccola, una storia partigiana. Il vicepresidente del Senato accende ora la sua pipa, mentre l'indignazione accende i suoi occhi. Ha visto soltanto in replica, l'altra sera, *Combat film*. «Una mistificazione abietta e perversa», scandisce senza esitazioni. «Anche quel presentatore, Vittorio Zucconi, non è possibile che non abbia capito fin dall'inizio dove conduceva il suo atteggiamento. Ha messo un timbro, un'impronta su quello che sarà l'intero arco delle prossime puntate... Il fatto di mettere fascismo e antifascismo sullo stesso piano fa parte del tentativo in atto di rivalutare il regime. Così chiunque può dire che Mussolini è stato il più

grande statista del secolo, come fa Fini. Con quel criterio allora abbiamo Hitler, più grande di lui. Per non parlare di Stalin... No, non si può separare il giudizio storico da valutazioni etiche...». Scuote la testa, Lama. «Ieri sera, dopo aver visto la trasmissione, ero

**«Non è possibile che Zucconi non sapesse dove portava quel suo atteggiamento. Così ha segnato tutta la serie»**

indignato e sconcertato. Una falsificazione della storia, ecco di cosa si è trattato... È evidente che i fascisti vilipesi da morti sono uno spettacolo disumano, ma definire eroi tre spie lanciate con il paracadute nelle zone liberate, come ha fatto il fascista che era lì in trasmissione... Non si può prescindere dalle condizioni per le quali alcuni sono

morti e altri sono stati ammazzati...». «I partigiani volevano che i tedeschi se ne andassero dall'Italia e che il paese fosse liberato dalla tirannide fascista. Questa era l'idea che li teneva insieme: comunisti, cattolici, socialisti, liberali, anche monarchici... Hitler e Mussolini vo-

levano assoggettare l'Europa alla tirannia e al terrore, volevano distruggere intere razze come gli ebrei... Questo è stato quello lotta, questo! Da una parte la ragione, dall'altro il torto. Una scelta tra il bene e il male». Dice Lama: «Dovremmo cercare di essere obiettivi, non guidati da sentimenti personali». Già, ma co-

me si fa? Come si fa ad essere obiettivi tra giustizia e orrore, tra ragione e torto, tra bene e male? Perché mai oggi si devono giustificare quelle scelte? «Ogni guerra è crudele, anche la guerra partigiana fu crudele. Perché ogni guerra ci spinge a diminuirci, a spogliarci di sentimenti umani... Bisogna dire sempre la verità, e io non ti dico che la guerra partigiana fu una sorta di poesia dolce e pietosa. Era una guerra, con le sue regole... Ma siccome io non sono tra quelli che dicono che in nessun caso bisogna combattere, oggi ti ripeto che abbiamo fatto bene allora, cinquant'anni fa».

**Una famiglia antifascista**

«Perché diventai un partigiano? Vedi, la mia era una famiglia antifascista, soprattutto mia madre. Avevo 17 anni, studiavo filosofia, cominciavo a riflettere sulla dittatura. E anche, ti sembrerà banale, sulle cose che ripugnavano al gusto, al senso estetico: quel mettersi in divisa, urlare, quei giornali non liberi, quelle scritte sui muri, quelle adunate grottesche... Quali sensazio-

ni, episodi, ti porti dentro? Scuote la testa, Lama: «Di questo nessuno di noi parla volentieri. Non perché se ne vergogna, ma perché ci sono atti che in tempo di pace sembrano impossibili. Ma c'era la convinzione che certe azioni erano inevitabili, necessarie. E la mia convinzione era, ed è, che il bene stava contro i tedeschi e i fascisti, dalla parte di un mondo libero, senza tirannie... C'erano anche altre cose, nella mia testa, allora. Pensavo a un mondo di giustizia totale e assoluta. Oggi so che non si può realizzare, ma credo ancora che ogni giorno bisogna fare un passo in avanti in quella direzione, combattere una battaglia per rendere il nostro mondo almeno un po' più giusto...».

«Oggi mi chiedo se l'antifascismo è riuscito a penetrare in profondità nelle coscienze di questo paese. Oggi che rischiamo di essere l'unico paese al mondo con i fascisti al potere...». La chiama ancora fascista, Lama? «Sì, fascista. Con tutte queste alleanze, poi, mi sbaglia sempre. E poi, non è un fascista chi dice che Mussolini è stato il più grande statista di questo secolo?».

## «Falso scoop» «No, immagini eccezionali»

ROMA. E se non fosse uno scoop? I filmati di *Combat film* sono di qualità altissima, girati da professionisti di Hollywood al seguito degli Alleati, e sono una preziosa offerta ai telespettatori italiani. Ma è vero scoop?

Alberto Caldana, veterano Rai (già caporedattore, ha lasciato viale Mazzini lo scorso anno), ha preso carta e penna e ha scritto ai direttori dei maggiori giornali: «La lodevole iniziativa di Raiuno di trasmettere materiali cinematografici filmati da operatori di guerra americani al seguito delle armate alleate in Italia (1943-'45) è stata al suo esordio parzialmente guastata dal fatto che gli autori hanno voluto presentare come inedite sequenze già note e utilizzate».

Un giallo? Non tanto. Caldana - che è tra l'altro autore di *Ceneri della memoria*, mediometraggio sugli ebrei nel mondo, e del film *I ragazzi che si amano* - afferma che quel materiale lo aveva già lui, e che la Rai lo aveva già trasmesso ben due volte, nel '65 e nell'85. «Sono l'autore del programma in cinque puntate *La lunga campagna d'Italia* - scrive - prodotto dalla Rai con testo di Manlio Cancogni... Sarebbe stato per lo meno sconcertante se, dovendo realizzare un documentario di grande impegno sulla guerra in Italia dallo sbarco in Sicilia alla resa delle armate tedesche non avessimo fatto ricerche nelle cinetecche del Congresso Usa e dell'Esercito americano, così come fecemmo all'Imperial War Museum di Londra e in molti altri archivi».

Sulla base dunque dei miei appunti di lavoro e della documentazione conservata - continua Caldana - ho potuto così stabilire che degli otto capitoli di cui era costituita la prima puntata del programma di Valente, Olla e Zucconi, i seguenti erano già ampiamente presenti nella mia «Campagna d'Italia», anche con le stesse inquadrature naturalmente selezionate e montate: le scene di piazzale Loreto e dei tedeschi prigionieri a Milano che fendono la foglia inferocita, l'eruzione del Vesuvio, la liberazione di Roma con i franchi tiratori in via Appia Nuova, le Fosse Ardeatine, il congresso dei C.I.n. al teatro Piccinni di Bari e il nuovo governo del Sud a Salerno».

Caldana polemizza anche sulla nuova versione: «In particolare, per queste due ultime sequenze, un minimo sforzo documentario avrebbe risparmiato agli ospiti in studio, provocatoriamente incalzati da Zucconi, la brutta figura di non riconoscere personaggi come Zaniboni, Spano, Rodinò, Lizzardi, Omocdo, Tommaso Fiore, Gullò, Negarville. E quanto alle Ardeatine non vorrei che fosse utilizzata la celebre sequenza inserita nel film corale *Giorni di Gloria* prodotto a suo tempo dall'Anpi».

Roberto Olla, che ha ricercato in America il materiale di «Combat film» ribatte: «Io non ho cercato nei National Archives, come dice di aver fatto Caldana. Il fatto è che durante la guerra moltissimi hanno girato immagini nel nostro Paese: se si guarda con attenzione i fotogrammi di piazzale Loreto si vede che ci sono altri due operatori al lavoro. C'è materiale del Luce, francese, inglese, tedesco, ce n'è di altri operatori Usa. Noi abbiamo voluto questo in particolare per la sua alta qualità. Non si è parlato dei costi - aggiunge Olla - e forse è il caso di dirlo: abbiamo speso sedici milioni per 16 ore di filmato».

Ma Caldana insiste: «È lo stesso. Anch'io avevo visionato le immagini di Mussolini il giorno dopo, e avevo deciso di non utilizzarle perché di assoluta crudeltà. E quando lo avevo visto io era materiale assolutamente libero e che gli americani davano a titolo gratuito. L'unica differenza è che noi lo avevamo montato». E ancora: «Sarà forse effetto del nuovo corso politico italiano, ma dovremmo abituarci a vedere, tra i personaggi invitati negli studi televisivi, «esperti» e «storici» fascisti che ci vengano a insegnare dopo cinquant'anni che la storia d'Italia è stata un'altra cosa?».

S. Gar